

Quale riforma ?

La Chiesa goriziana e il Concilio Vaticano II

di Fabio Del Bello

Gli anni immediatamente precedenti il Concilio.

“Giovanni XXIII, dopo soli tre mesi di pontificato, ha deciso quello che dal 1870 nessun Papa aveva osato: l'indizione del XXI Concilio ecumenico.” Così si leggeva sul settimanale cattolico goriziano “Voce diocesana” il 15 febbraio 1959. (1) Tre anni dopo (giugno 1962) lo stesso giornale avrebbe confessato che da principio e per molti mesi “ben pochi sapevano di che cosa si trattasse e cosa con esso la Chiesa si prefiggeva di raggiungere.” All'interno della Chiesa cattolica isontina infatti l'annuncio del Concilio colpì soprattutto dal punto di vista emotivo rinvigorendo i tradizionali temi apologetici della “denuncia degli errori moderni”, del ritorno dei cristiani “dissidenti” nella Chiesa romana. La mancanza di approfondimenti, in questo periodo, traspariva dall'assenza di notizie riguardanti i lavori della commissione antipreparatoria del Concilio (che operò dal maggio 1959 al giugno 1960). (2)

Nel quadro di una concezione di Chiesa intesa come “società perfetta”, come mondo cristiano portatore di valori diversi e comunque in opposizione a quelli “mondani”, non si riusciva ad intravedere come il Concilio avrebbe potuto produrre svolte o “strappi” con il continuismo tradizionale. La continuità avrebbe infatti trovato, secondo quanto si leggeva su “Voce diocesana” negli anni 1959-1961,

- (1) Nella diocesi di Gorizia sono usciti i seguenti periodici: “L'Eco del Litorale” (1871 - 1918); “L'idea del popolo” (1920 - 1945); “Vita nuova” (in collaborazione con la diocesi di Trieste, dal 1948 al 1957); “Voce diocesana” (1958 - 1964); “Voce isontina” (dal 1964).
- (2) Riguardo il Concilio Ecumenico Vaticano II si vedano le seguenti opere di carattere generale: -; Raniero La Valle: Coraggio del Concilio, Morcelliana 1964; Raniero La Valle: Fedeltà del Concilio, Morcelliana 1965; Raniero La Valle: Il Concilio nelle nostre mani, Morcelliana 1966; Renè Laurentin: L'enjeu du Concile, Bilan de la 1 session; L'enjeu du Concile, Bilan de la 2 session; L'enjeu du Concile, Bilan de la 3 session; Bilan du Concile, Histoire-textes-commentaire, Paris, Seuil; Antoine Wenger: Vatican II, Chronique de la premiere session; Vatican II, Chronique de la deuxieme session; Vatican II, Chronique de la troisieme session; Vatican II, Chronique de la quatrieme session, Centurion; Henri Fesquet, Le journal du Concile, Morel; Carlo Falconi, I perché del Concilio, Silva; Mario Gozzini: Concilio aperto, Vallecchi; Tutti i documenti del Concilio, Uciim.

una sua precisa articolazione: continuità di magistero, di opere e di indirizzo. L'aggiornamento, apportato dall'assise ecumenica romana, avrebbe dovuto riguardare nient'altro se non la riformulazione "in termini più moderni" del patrimonio dottrinale che essendo scaturito da una "Rivelazione immutabile" non avrebbe potuto rivestire altra varietà che quella dell'esposizione. Pertanto il soggetto che avrebbe realizzato l'aggiornamento - secondo il parere ufficiale dei responsabili della diocesi goriziana - altri non avrebbe potuto essere se non il Magistero ecclesiastico. Blando e generico era infatti il discorso sulla partecipazione della "Chiesa discente" (il laicato) al Concilio: veniva emergendo cioè una concezione tradizionale che si caratterizzava per il ruolo piuttosto passivo assegnato al laicato il quale si trovava inserito in una visione e concezione immobilistica della Chiesa, presentata come istituzione stabile attraverso i secoli ed il cui compito primario era di difendere quella "Verità" già data una volta per tutte.

Appariva nettamente predominante, in quegli anni immediatamente precedenti il Concilio nella diocesi di Gorizia, la classica e tradizionale autocomprensione della Chiesa quale insieme istituzionale traente la propria giustificazione da una Rivelazione divina e perciò capace di organizzare attorno ad un sistema di credenze e di pratiche relative a cose sacre (e quindi separate ed interdette) una comunità gerarchizzata di fedeli, procedente alla standardizzazione di ogni sistema di segni rituali. Una comunità, la Chiesa cattolica, da secoli strutturata come corpo politico fortemente gerarchizzato e modellato sulle basi ideologiche del regime monarchico assoluto, nella quale la tendenza ad istituzionalizzare la gestione del Sacro, che fu alla base della formazione dell'apparato gerarchico, si venne realizzando nel modo più coerente e compiuto rispetto le altre Chiese cristiane. Frequentemente tuttavia le esigenze superiori dell'istituzione incontrarono nella Chiesa cattolica momenti di frizione e di impatto con un'altra gamma di esigenze mai spente e più o meno vigorose a seconda della contingenze epocali: le tensioni comunitarie ed evangeliche (nel senso di una più autentica adesione alle fonti originarie della Fede ed ai modi di vita, spesso mitizzati, delle prime comunità cristiane) che sono state all'origine di piccoli o estesi fermenti, di movimenti riformatori interni, di movimenti ereticali o scismatici a seconda del grado di compatibilità istituitosi tra i due poli opposti (quello istituzionale e quello del radicalismo evangelico appunto). Ad ispirare il Concilio Vaticano II fu perciò un accorto e prudente movimento di revisione interna scaturito dalla presa di coscienza da parte di alcuni tra i settori più "illuminati" del mondo cattolico, in primo luogo lo stesso pontefice Giovanni XXIII, delle mutate condizioni storiche che postulavano la necessità di una diversa e più qualificata presenza cattolica nel mondo moderno ed un conseguente mutamento dei modelli globali che la stessa Chiesa cattolica proponeva; un aggiornamento che desse maggiore slancio e vigore alle Chiese locali (e quindi agli episcopati nazionali ed al laicato cattolico) ed una riforma nei rapporti con "il mondo" impostata sulla presa d'atto dello sviluppo planetario della mentalità e della cultura democratica e della conseguente impossibilità, per la Chiesa stessa, di perseguire modelli di rapporto politico mutuati dall'*ancien regime*. Il Concilio, pensato, voluto, guidato ed orientato dalla parte illuminata del mondo cattolico (infatti i vescovi italiani, assieme agli spagnoli, costituirono la retroguardia tra i Padri conciliari) si realizzò su due coordinate di fondo: un riaggiustamento dottrinale interno che tuttavia non scalfì alcuno tra i pilastri dogmatici che in venti secoli di storia avevano arricchito il patrimonio dottrinale ed ideologico della Chiesa cattolica romana; un aggiornamento nei modi e nelle strategie di approccio alle società moderne e di massa (il rinnova-



Mons. Giacinto Ambrosi,
arcivescovo di Gorizia dal
1952 al 1962.

mento sul terreno cosiddetto "pastorale"). E tutto questo senza strappo alcuno con la Tradizione. Essendo l'aspetto della continuità quello che più stava a cuore all'episcopato italiano, nella piccola e marginale diocesi di Gorizia l'élite dirigente non riusciva certo ad immaginarsi le possibilità e le potenzialità riformatrici che l'assise conciliare avrebbe potuto dischiudere.

Così, quando uscì l'enciclica giovannea "Mater et magistra" (3) sulle pagine del settimanale cattolico si sottolineò che essa "affondava le sue radici in questi ultimi 70-100 anni", nella dottrina sociale della Chiesa ripresentata come la chiave dell'attuazione storica del "Regno di Cristo", valida come proposta concreta per la soluzione dei problemi politici e sociali aperti. Si proclamava in altri termini la fondamentale insufficienza di tutte le ideologie laiche e si ribadiva che solo il riconoscimento e l'obbedienza alla regalità di Cristo, intesa storicamente come formazione del potere politico alla dottrina sociale stessa, avrebbe potuto risolvere le crisi politiche e sociali del mondo. La politica in altri termini era considerata una questione di fede ed il pluralismo di scelte tra i cristiani era reputato pernicioso in quanto

(3) Sulla figura e l'opera di papa Giovanni XXIII, tra le altre opere, si veda: G. Zizola: L'utopia di papa Giovanni; Edward E. Y. Hales: La rivoluzione di papa Giovanni.



Mons. Andrea Pangrazio,
arcivescovo di Gorizia dal
1962 al 1967.

principio di divisione e di indebolimento; nemiche venivano dichiarate tutte le ideologie e le prassi non ispirate dal cristianesimo, dal liberalismo al marxismo, dalla scienza borghese e dal capitalismo alle rivoluzioni socialiste. (4) Degno di menzione a questo proposito fu il severo giudizio che l'arcivescovo di Gorizia mons. Giacinto Ambrosi (5) rivolse ai cattolici politici isontini in occasione delle trattative per la formazione in loco del centro-sinistra: "da se stessi-egli affermò-si metterebbero fuori dalla disciplina e dalla vita della Chiesa e, come rami secchi e tagliati, sarebbero condannati alla sterilità" (22-5-1960). Lo stesso arcivescovo aveva, il 15 settembre 1959, inviato i pareri richiesti a Lui ed alla Chiesa isontina da parte della

- (4) Nel 1959 fu condotta in diocesi, con notevole impegno, "L'inchiesta missionaria sul comunismo" avente l'obiettivo di analizzare e comprendere i motivi della lenta e progressiva avanzata elettorale del PCI in loco. Più in generale, sulla storia della Chiesa italiana negli ultimi decenni, tra le altre opere cfr.: Carlo Falconi: *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia*; Carlo Falconi: *I papi del XX sec.*; Domenico Settembrini: *la Chiesa nella politica italiana 1944 - 1963*; Sandro Magister *La politica vaticana e l'Italia 1943 - 1978*; Giovanni Miccoli: *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I al pontificato di Giovanni XXIII* in "documenti". Vol. V della *Storia dell'Italia - Einaudi*.
- (5) Mons. Giacinto Ambrosi, succeduto a mons. Carlo Margotti, entrò a Gorizia nel 1952.

Commissione preparatoria del Concilio. Nessuna notizia venne data a questo proposito dal settimanale diocesano anche perché non si riuscì neppure a radunare i sacerdoti diocesani per discutere sul Concilio. Lo ammise lo stesso Ambrosi nella risposta da Lui inviata a Roma; dalla lettura dei tredici paragrafi di cui si componeva la risposta che parti da Gorizia si trae l'impressione di una mancanza di approfondimenti teologico-pastorali che lasciavano il posto ad un elenco di facoltà che la Santa Sede avrebbe dovuto restituire agli episcopati locali. (6)

Alcuni mesi dopo, l'Arcivescovo si rivolse ai fedeli con la esortazione "Verso il Concilio ecumenico" il quale venne presentato come una "mobilitazione di tutta la Chiesa" (sottinteso "docente"): ai semplici fedeli nei due anni che mancavano all'inizio dell'assise romana sarebbe spettato soprattutto il compito di "pregare". Due anni dopo, il 18 marzo 1962, uscì su Voce diocesana l'annuncio che mons. Ambrosi, data l'età, aveva supplicato il Papa di accettare la sua rinuncia. Il suo successore sarebbe stato mons. Andrea Pangrazio, già ausiliare di Verona ed ordinario della diocesi di Livorno, il quale entrò a Gorizia il 27 maggio 1962.

Gli anni del Concilio.

Le novità del Concilio, assieme alla presenza a Gorizia del nuovo presule, ricco di una cultura ecclesiale "aggiornata" e deciso a svecchiare le strutture ed i metodi pastorali della sua nuova Chiesa locale, aprirono nuovi varchi sulle pagine di Voce diocesana e diedero fiato a quei ristretti settori (di giovani preti e laici "illuminati") che prima d'ora nel goriziano erano in minoranza e privi di un aggancio reale con le strutture direttive e quindi in definitiva isolati e silenziosi.

Gli importanti discorsi di Papa Giovanni XXIII (il radiomessaggio dell'11-9-63 ed il discorso di apertura del Concilio un mese dopo) vennero recepiti in modo corretto: si trattava di una prefigurazione di quello che sarebbe stato il carattere essenzialmente pastorale del Concilio e del rinnovamento che esso avrebbe apportato su questo terreno.

Nel corso della prima sessione conciliare (autunno 1962), il settimanale diocesano dimostrò una certa capacità di ascolto, fece cioè uno sforzo per mettersi in sintonia con il tono che i Padri conciliari "innovatori" stavano imprimendo al Concilio ma con dei precisi limiti: soprattutto la scarsa rilevanza data all'importante schema sulla Rivelazione ed il non volere mai ammettere che le diversità e le disparità di vedute e di opinioni erano in sede conciliare ad un livello macroscopico. Mons. Pangrazio, tornato alla fine della sessione a Gorizia, non tardò a trattare diffusamente temi e problemi che erano stati dibattuti nella sessione testè conclusa: il laicato, l'apostolato dei laici, la comunità diocesana. I primi due temi vennero proposti all'assemblea annuale dall'Azione cattolica: "Nel Concilio ec. Vaticano II - affermò il presule - la considerazione dei laici nella Chiesa ed i compiti della loro collaborazione assumono un rilievo evidente e singolarissimo come forse non è mai stato messo in luce nella storia della Chiesa". E nella lettera pastorale "La comunità diocesana (Quaresima 63) l'arcivescovo si soffermava sulla disamina dello spirito comunitario e del "sensus ecclesiae". Per l'attualità dei temi, furono questi i due documenti più importanti offerti allo studio ed alla meditazione dei cattolici isonti-

(6) Cfr. il Verbale della Commissione preparatoria per il Concilio Ecumenico, c/o Istituto per le scienze Religiose; Centro di documentazione, Bologna.

ni. Ci furono tuttavia altre iniziative, come per esempio degli incontri dei dirigenti dell'Azione cattolica, dai quali tuttavia emerse una ecclesiologia piuttosto tradizionalista e degli incontri del clero sui "problemi fondamentali di pastorale". Larga eco ebbe l'uscita della enciclica "Pacem in terris" e la conclusione del pontificato giovanneo (3-6-1963): "Un impegno di rinnovamento spirituale - affermò mons. Pangrazio - nella messa pontificale a Gorizia - per una dinamica di aderenza ai tempi e di presenza incisiva".

Dalla lettura degli articoli riguardanti invece la seconda sessione, dai ritardi e dalle omissioni che riguardavano alcune importanti notizie, venne evidenziandosi una certa impreparazione alla cronaca teologica accompagnata all'estrema difficoltà a trattare liberamente alcuni temi fra i più spinosi. Così i resoconti del dibattito sullo schema "de ecclesia" arrivarono con due settimane di ritardo e tematiche quali il mistero e la natura più profonda della Chiesa non riuscirono a far breccia nelle pagine del settimanale diocesano: talvolta si oscillava tra prudenti affermazioni di principio di carattere innovativo (ad esempio il superamento della dicotomia tra "chiesa docente" e "chiesa discente") e riproposizioni di antiche e consolidate certezze (la giurisdizione suprema "de jure divino" del papa sulla Chiesa secondo i modelli mutuati dall'assolutismo monarchico). E sul concetto di libertà religiosa, pur colto nella sua importanza, non si rilevarono quelle che furono le divergenze e le varie sottolineature emerse dal dibattito in sede conciliare.

Preso atto dell'inadeguatezza del settimanale cattolico locale, l'arcivescovo si fece promotore del suo potenziamento: nacque così nel febbraio 1964 "Voce isontina", caratterizzata da un nuovo formato e dalla collaborazione tipografica col settimanale diocesano di Udine. Si fece perciò sempre più incisiva l'opera di svecchiamento della vita ecclesiale locale, secondo quelle che sembravano essere le più fertili intuizioni conciliari, promossa dal nuovo dinamico presule. Il quale si sforzò nell'annuale assemblea dell'Azione Cattolica di proseguire ed arricchire il suo discorso sul laicato iniziato l'anno precedente configurando quella che avrebbe dovuto essere "la missione propria" di coloro che nella situazione "secolare" sarebbero stati chiamati "alla pienezza ed alla santità della testimonianza cristiana".

L'Azione cattolica avrebbe dovuto rimanere, per mons. Pangrazio, lo strumento privilegiato dell'apostolato dei laici, il luogo dove essi avrebbero potuto ritrovare il loro "vero volto" per una presenza organizzata nella vita ecclesiale. Tuttavia, prendendo realisticamente atto che l'A.C. non riusciva più ad aggregare vaste fasce di giovani (soprattutto tra gli studenti dei centri maggiori), l'arcivescovo si fece promotore dei "Gruppi di Studio Studenteschi" (GSS), nati nell'estate del 1963 ed affidati alla responsabilità dell'Ufficio catechistico diocesano. Venne inoltre istituito ed inaugurato (il 18 maggio 1964) il "Centro studium" denominato così "perché vi confluiscano insegnanti, universitari e studenti medi ad organizzare una continuità di formazione e di impegni relativi al mondo della cultura e della scuola in particolare".

La terza sessione conciliare vide alla ribalta importanti schemi messi in discussione: tra gli altri quello sulla Chiesa (il "de ecclesia") e quello sulla libertà religiosa. Dalla lettura delle pagine del rinnovato settimanale diocesano possiamo rilevare alcune costanti nel modo di affrontare e commentare queste tematiche. Vennero accolte quelle posizioni che evidentemente miravano ad un prudente aggiornamento all'interno della Chiesa: (7) così la collegialità episcopale si faceva risalire ad una

(7) La collegialità episcopale, prefigurante una Chiesa formata dall'unione di una miriade di Chiese

progressiva presa di coscienza maturata nella Chiesa grazie alla prassi pastorale maggiormente d'avanguardia (i movimenti liturgico, pastorale) e la libertà religiosa si accettava non solo come rinvedicazione (nei confronti dei regimi atei) ma anche come "segno di tempi" coi quali oramai si doveva fare i conti in seguito all'affermazione di un pluralismo legato ad una problematica generale prefigurante un vero e proprio trapasso culturale.

Perdurava perciò la tendenza ad appiattare le cronache del dibattito in aula, a non mettere in evidenza le disparità di vedute sulla collegialità episcopale e soprattutto sulla libertà religiosa in riferimento alla quale quasi tutti i vescovi italiani e spagnoli si opposero in blocco finendo così in minoranza.

Fu il problema dell'avvio dell'attuazione della riforma liturgica e gli impegni ad essa connessi che riempiono gran parte del periodo gennaio-marzo 1965 nell'ambito delle attività pastorali della diocesi. Venne istituita all'uopo la "Commissione liturgica diocesana" la quale aveva come punti di riferimento dei delegati in ogni decanato e promuoveva incontri e scuole pratiche di teologia. Prevalse nel complesso una certa preoccupazione ed una sollecitudine nel presentare le "novità ed i contenuti dell'ordo missae", e la teologia sottesa alla riforma affiorava solo sporadicamente senza che venisse affrontato l'impegnativo discorso del "sacerdozio universale dei credenti". (8) Il discorso verteva genericamente sulla "partecipazione dei fedeli" all'azione liturgica. Al clero diocesano vennero nel frattempo proposti altri incontri di studio sulle tematiche conciliari: sulla liturgia, sulla Chiesa (*Lumen gentium*), sull'ecumenismo. Tra i relatori c'era lo stesso arcivescovo il quale, pur rilevando che il sacerdozio ministeriale e gerarchico e quello comune dei fedeli erano ordinati l'un l'altro, ribadiva la differenza essenziale dell'uno rispetto all'altro - rieccheggiando per altro il passo "licet essentia iterum gradum tantum differant" della *Lumen Gentium* - riproponendo così agli effetti pratici le fondamentali teologiche ed ontologiche del dualismo clero e laico. Per quest'ultimo l'Azione cattolica programava un corso di teologia a Gorizia presso il Centro Studium articolantesi in otto lezioni: parallelamente continuava la "scuola di cate-

locali organizzate orizzontalmente sotto la guida del clero parrocchiale e dei vescovi, è sempre stata subordinata nella Chiesa cattolica alla dottrina del primato papale sviluppatasi soprattutto a partire dall'alto medioevo. Tendenze a sviluppare l'autorità episcopale a scapito di quella papale possono essere rincontrate in diversi periodi storici ed in diverse aree geografiche (ad esempio il Conciliarismo del XV sec., il Gallicanesimo in Francia, le teorie giurisdizionalistiche con il "giuseppismo", nel XVIII sec.). Tuttavia, dalla bolla "Unigenitus", che prolungava la concezione ecclesiologica dell'organizzazione monarchica alla proclamazione dell'infallibilità del papa da parte del Concilio vaticano primo (1870), la supremazia del vescovo di Roma ebbe sempre la meglio; il Vaticano II, in un clima caratterizzato dall'esigenza della democrazia e della collegialità, riequilibrò il rapporto papa - episcopati nazionali all'interno della Chiesa cattolica, in direzione di una valorizzazione delle singole Chiese locali, senza nulla togliere alla potestà di capo assoluto ed infallibile propria del pontefice romano.

- (8) L'analisi della "Epistola prima" dell'Apostolo S. Pietro ribadisce che ogni credente è invitato al Sacerdozio e che se è illuminato dalle Sacre Scritture può insegnare la verità di fede. Ed in effetti nelle prime comunità cristiane non esisteva il dualismo clero-laici ed il sacerdozio veniva esercitato non tanto sulla base di un ruolo istituzionalizzato quanto piuttosto di un carisma personale in un contesto democratico e fortemente egualitario. Il tema del "Sacerdozio universale" dei cristiani, eclissatosi nel corso del Medio Evo a causa della completa clericalizzazione della Chiesa cattolica, fu vigorosamente ripreso da Martin Lutero che lo abbinò al libero esame delle Sacre scritture e all'attribuzione alla sola Bibbia del privilegio dell'infallibilità. Furono tre principi che condussero ad una profonda soggettivizzazione della religione in quanto sottraevano il problema della salvezza al monopolio clericale. Da questa centrale ispirazione luterana sarebbero poi sorte esperienze c

chismo parrocchiale" avviata l'anno precedente.

Negli anni del Concilio proseguiva la crescita dei Gruppi di studio studenteschi, sorti nel settembre del 1963, che nella strategia di mons. Pangrazio avrebbero avuto il compito di rispondere a certi problemi di presenza cattolica nelle scuole che la crescente scolarizzazione stava ponendo e che la Giac e la Gf (9) non erano più in grado di soddisfare (soprattutto a Gorizia ed a Monfalcone). Dovevano servire insomma per ricompattare la gioventù attorno ad un movimento cattolico con strutture rinnovate sulla base delle nuove istanze (per esempio il superamento della tradizionale divisione all'interno dei gruppi cattolici tra maschi e femmine) per raggiungere quei giovani che stavano allontanandosi per motivazioni di ordine socio-culturale dal campo di azione delle parrocchie. In realtà però i G.S.S. via via che crescevano andavano gradualmente acquistando una loro specificità ed una loro autonomia nei confronti delle associazioni tradizionali: la coscienza di questa specificità emergente dava ai giovani dei G.S.S. la consapevolezza di essere parte di un movimento diverso dell'A.C. In questo periodo comunque tutte le più significative iniziative dei G.S.S. trovavano larga eco su Voce isontina: dagli incontri spirituali, agli incontri con la Gioventù studentesca di Milano, alla nascita del periodico studentesco "Otto e mezza" (7 novembre 1965).

Cautela e prudenza continuarono a caratterizzare la valutazione sullo schema della libertà religiosa nel corso dei commenti attorno alla quarta ed ultima sessione del Concilio: si mirava a non mettere troppo in evidenza le diversità di opinioni tra i Padri conciliari e piuttosto si cercava di evidenziare i punti ritenuti fermi e sicuri. Per motivi di cronaca religiosa (il viaggio del papa Paolo VI all'Onu e la morte del già arcivescovo mons. Ambrosi) non apparvero su Voce isontina le cronache ed i commenti su quella che sarebbe poi diventata la "Gaudium et spes" (sui rapporti tra la Chiesa ed il mondo). Riguardo le missioni, ricordando che le fondamenta teologiche della "missionarietà" avrebbero dovuto essere raccordate alla costituzione dogmatica sulla Chiesa, si esortava ciascuno ad essere "missionario secondo il grado di carisma a lui proprio... perché la Chiesa è essenzialmente impegno missionario". Verso la conclusione della sessione, nel giro di due settimane, sul settimanale apparve una serie di articoli informativi sui decreti conciliari approvati e contenenti la sintesi di alcuni importanti discorsi dell'arcivescovo. Venne tra l'altro ribadita la concezione della diocesi come "parte della Chiesa" e come "comunità di presbiteri e di laici attorno al proprio Vescovo". Un discorso questo che nel periodo preconciliare era trattato dall'autorità ecclesiastica locale con toni prevalentemente disciplinari e giuridici e che ora assumeva un respiro più ampio perché arricchito da significanze ecclesiali e teologiche di più denso spessore.

strutture confessionali organizzate in modo comunitario e clericale (dove i ministri erano tutti i fedeli) le quali, pur essendo combattute aspramente dalla Chiesa cattolica, finirono per influenzare nel corso di questo secolo alcuni tra i più illuminati esponenti del mondo cattolico. La dottrina del sacerdozio universale dei credenti, accompagnata dalla rivalutazione del laicato sul piano pastorale, fu perciò uno degli elementi dottrinali, ricco di conseguenze pratiche, che maggiormente influenzò i lavori del Concilio e più in generale tutta l'atmosfera e la cultura religiosa postconciliare.

- (9) La Giac e la Gf erano le due branche giovanili dell'Azione cattolica: maschile la prima, femminile la seconda; sarebbero state fuse nel "Settore giovani di AC" nel 1969.